

Cinzia Zambrano

Eletto di stretta misura Horst Koehler, l'ex capo dell'Fmi candidato dell'opposizione Cdu. I socialdemocratici: hanno rischiato una figuraccia

Berlino, un conservatore il nuovo presidente

Ha vinto, e anche al primo turno. Ma di strettissima misura: solo un voto in più rispetto alla maggioranza assoluta, e con diverse defezioni che gli hanno rovinato il pieno dei voti del suo schieramento. Il conservatore Horst Koehler, ex direttore del Fondo monetario internazionale, è stato eletto ieri dall'Assemblea federale tedesca nono presidente della Germania del dopoguerra, in elezioni presidenziali dal risultato piuttosto prevedibile, ravvivata solo dalle polemiche per la presenza di un elettore legato in passato al regime nazista e da una serie di gaffes che ieri il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse (Spd) ha infilato a dietro l'altra in apertura del voto al Reichstag.

Dal primo luglio l'economista Koehler, che nel marzo scorso si era dimesso dalla guida del Fmi annunciando la sua candidatura alla presidenza della Germania, succederà a Johannes Rau, socialdemocratico, eletto cinque anni fa. «Non voglio essere Rambo, voglio essere il presidente di tutti i tedeschi - ha detto Koehler nel suo primo discorso sotto la

cupola vetrata ridisegnata dall'architetto inglese Norman Foster-. Con il mio lavoro vorrei convincere anche coloro che non mi hanno votato».

Un messaggio rivolto forse più che agli avversari politici socialdemocratici e verdi, ai franchi tiratori del suo schieramento. L'ex sottosegretario alle Finanze ai tempi del cancelliere Kohl, ha ottenuto infatti il voto di 604 dei 1205 rappresentanti -602 deputati e 603 delegati designati dai 16 Länder- dell'Assemblea federale, solo un voto in più della maggioranza assoluta. Mancando quindi il sostegno di tutto il suo schieramento, l'opposizione cristiano democratica e liberale - che nei calcoli pre-elettorali aveva messo insieme 622 preferenze. Tra le fila di Cdu, Csu e Fdp le defezioni sono state 18. E, secondo gli esperti, almeno sette parlamentari hanno votato per Gesine Schwan, la candidata del governo Schröder, che

con 589 preferenze ha catturato 10 voti in più di quelli previsti dal governo rosso-verde. Proprio sulla Schwan si è abbattuta la prima gaffe di Thierse, che al Bundestag l'ha presentata come «Herr Professor Gesine Schwan», cioè «Signor Professor Gesine Schwan» suscitando scroscianti risate nell'austera sala. Thierse si è poi immediatamente corretto, usando «Frau», che sta per «signora».

Due le possibili chiavi di lettura della vittoria di misura di Koehler. La prima, probabile ma non troppo, è che la Schwan, 61 anni, rettrice dell'Università europea Viadrina a Francoforte sull'Oder, pressoché sconosciuta quando è stata scelta da Schröder come candidata, si è resa molto popolare durante la campagna elettorale e la sua brillantezza e il fatto che sia donna le hanno portato simpatie anche in seno all'opposizione. La seconda, molto probabile, è una resa di

Un banchiere al Castello di Bellevue

Horst Koehler è il primo presidente tedesco a essere completamente estraneo alla politica: gran parte della sua vita l'ha vissuta all'estero, prima alla Bers a Londra e poi al Fmi a Washington. Nel mondo è di casa, ma per molti tedeschi è ancora uno sconosciuto: il suo primo compito sarà di smettere le vesti dell'esperto e dal Castello di Bellevue - sede presidenziale - imparare a parlare al cuore della gente. Economista di formazione, ha scalato le cariche di sottosegretario alle finanze, è stato sherpa del cancelliere Helmut Kohl, e direttore del Fondo Monetario Internazionale. È uno che non ha peli sulla lingua: le sue aperte esortazioni al cancelliere Schroeder ad andare avanti sulla strada delle riforme non sono andate giù a tutti. E pure le sue critiche agli Usa, accusati di «comportamento arrogante» sull'Iraq, non sono piaciute molto nella Cdu. Nato 61 anni fa nella città polacca di Skierbieszow occupata dai nazisti, Koehler e la famiglia fuggirono davanti all'avanzata dell'Armata rossa e ripararono a Lipsia.

conti interna nell'Unione per come la Merkel ha gestito nei mesi scorsi la candidatura per le presidenziali. La scelta di Koehler era stata infatti

preceduta da una serie di trattative estenuanti e un lunghissimo tira e molla tra Cdu e Fdp. Quest'ultima aveva messo il veto su Wolfgang

Schaeuble, inizialmente il candidato più accreditato dai cristiano-democratici. E la Merkel non ci ha pensato più di tanto a scaricarlo, in favore dell'ex capo del Fondo monetario. Uno Schaeuble presidente avrebbe potuto infatti rubarle la scena, nel caso alla ex «Mädchen» di Kohl riuscisse nel 2006 l'agognata scalata alla cancelleria. Ieri la leader Cdu ha ricevuto il conto per il suo comportamento. Ma, da navigata qual è, ha fatto finta di nulla. Anzi, ha subito detto che nella vittoria di Koehler vede il segno di un'inversione nei rapporti di forza nel Paese: oggi un cambio al vertice dello Stato, e domani con le politiche del 2006, nel governo.

Per l'esecutivo di Schröder si è trattato, invece, di una vittoria risicata e l'opposizione ha rischiato una figuraccia. I socialdemocratici, nonostante la prevista sconfitta, si

sono detti sostanzialmente soddisfatti del risultato ottenuto dalla Schwan. Positivo il loro giudizio sul neopresidente. «La prima uscita è stata buona - ha detto Franz Muentefering, presidente della Spd, riferendosi all'intervento di Koehler - Il suo mandato potrebbe essere fruttuoso».

Davanti e dentro al Reichstag non sono comunque mancate le sorprese. Mentre si votava, fuori una decina di persone hanno manifestato contro l'inclusione fra gli elettori di Hans Filbinger, 90 anni, un esponente della Cdu legato in passato al regime nazista. Mentre dentro, il protagonista è stato Thierse. Che dopo aver chiamato la Schwan «signor», anziché dire «proposte elettorale» ha detto «colpi elettorali» e infine dopo la proclamazione dei risultati, ha dimenticato di dare la parola al candidato eletto, come richiesto dal protocollo. Confusione anche sulle schede, conteggiate due volte, e solo al secondo spoglio è uscito il risultato giusto. Il Bundestag, a mo' di giustificazione, ha fatto sapere che in elezioni importanti le schede vengono conteggiate sempre più di una volta.

Crollo all'aeroporto di Parigi: almeno 5 morti

Cadono 30 metri di tetto. Tre i feriti. Il terminal ultramoderno aveva già avuto problemi

PARIGI Uno scricchiolio sinistro, poi alcune crepe che si aprono nei muri, dal soffitto comincia a cadere una pioggerella di cemento in polvere e dopo pochi minuti il terribile crollo: un'enorme sezione di tetto è venuta giù ieri mattina all'alba tutta d'un colpo all'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi. Almeno cinque passeggeri uccisi, tre i feriti. Tra le vittime ci sarebbero un uomo di origini asiatiche e una donna ceca. Tra i feriti due donne, una cinese e un'altra della Costa d'Avorio. La tragedia ha investito il Terminal 2E, il più nuovo e avveniristico dello scalo, in funzione da meno di un anno, riservato all'Air France, all'Alitalia e alle altre quattro compagnie dell'alleanza Skyteam.

Alle 6,45 i primi inquietanti rumori. Dodici minuti dopo, mentre tre poliziotti reagivano all'allarmante vista delle crepe ai muri cercando di allontanare la gente e creare «un perimetro di sicurezza», è successo l'inferno. Trenta metri di tetto (su una lunghezza totale di 650 metri) sono caduti rovinosamente. Un peso di parecchie decine di tonnellate. E non c'è stato ovviamente più nulla da fare per le persone schiacciate. Una delle zone di imbarco, da dove si accede direttamente agli aerei attraverso una passerella di vetro, è stata ridotta ad un immane cumulo di macerie. «E come se fosse passato il terremoto», ha detto uno dei 250 vigili del fuoco subito intervenuti per le operazioni di soccorso, organizzate in grande stile.

Il bilancio poteva essere molto, ma molto più pesante se tutte quelle tonnellate di tetto, per una profondità di circa 20 metri, fossero crollate in un'ora di punta, quando in genere centinaia di passeggeri si accalcano in quella zona di imbarco. Per fortuna la tragedia ha colpito di domenica mattina presto, in un momento in cui il traffico aereo di tutto il Terminal era limitato ad un volo in partenza per Praga e due voli in arrivo - il primo da Newark negli Stati Uniti e il secondo da Johannesburg in Sudafrica. Prontamente accorso all'aeroporto della tragedia (lo stesso da dove decollò nel luglio 2000 il Concorde della morte) assieme al collega Dominique de Villepin (Interni), il ministro dei Trasporti Gilles de Robien ha detto che ancora si ignorano le cause precise dell'incidente ma su un punto è stato chiaro: «Nulla, davvero nulla indica che possa trattarsi di un attentato». È stata avviata un'indagine per capire come sia potuto accadere un incidente simile nel terminal 2E, costato 750 milioni di euro e inaugurato solo nel giugno scorso. «Oggi è una giornata molto difficile per noi», ha ammesso Pierre Graff, presidente della società Aeroports de Paris (Adp) che gestisce gli scali della capitale. La pista privilegiata è in effetti quella di un cedimento strutturale provocato da un errore di progettazione o costruzione e a questo proposito c'è un precedente piuttosto inquietante: un anno fa l'inaugurazione del Terminal - in grado di servire 17 aerei alla volta e 9 milioni di passeggeri all'anno - fu rinviata di una settimana - dal 17 al 25 giugno - perché la commissione di sicurezza



Il crollo del nuovo terminal dell'aeroporto parigino Charles de Gaulle

- composta da ingegneri, architetti e vigili del fuoco - esitò non poco a rilasciare il necessario nulla-osta. Proprio durante l'ultimo sopralluogo di questa commissione un grosso lampadario si era infatti staccato all'improvviso dal soffitto ed era precipitato sul pavimento.

Per tutta la giornata il numero dei morti è oscillato da cinque a sei. Cinque cadaveri sono stati individuati con certezza e i vigili del fuoco - equipaggiati con speciali telecamere e sonde a raggi infrarossi e aiutati da unità cinofile - hanno avanzato il sospetto che un sesto corpo senza vita si trovi sotto la montagna di detriti. Lo scandaglio delle macerie si è rivelato «un'operazione straordinariamente difficile», ha spiegato il ministro degli Interni Villepin. Lacunose anche le

notizie su identità e nazionalità delle vittime. Si sa solo che si tratta sicuramente di passeggeri e non di personale dell'aeroporto. Si parla di una donna cieca e di un uomo «asiatico». I feriti (tre in tutto secondo il bilancio ufficiale, nessuno in pericolo di vita) hanno potuto contare per le prime cure su un piccolo ospedale da campo, allestito in tempo record dopo che la prefettura competente ha fatto subito scattare il «piano rosso» previsto per le emergenze più gravi (attentati in testa). La sessantina di voli in partenza o in arrivo al Terminal 2E - costato 750 milioni di euro e con ogni probabilità costretto adesso ad una prolungata chiusura totale - è stata dirottata da ieri fino a nuovo ordine verso altri terminali dello Charles de Gaulle.

India, attentato dei separatisti in Kashmir: 28 vittime

SRINAGAR (India) Almeno ventotto morti e una decina di feriti sono il bilancio di un sanguinoso attentato dinamitardo avvenuto ieri contro pullman su cui viaggiavano militari indiani insieme con le loro famiglie lungo una statale del Kashmir, lo Stato indiano rivendicato dal Pakistan e l'unico a maggioranza musulmana. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo separatista islamico Hizbul Mujaheddin, che ha la sua base in Pakistan. È stato il più grave attentato da quando India e Pakistan hanno riavviato il processo di pace e proclamato la

tregua, lo scorso anno, nel tentativo di risolvere la decennale disputa sulla regione himalayana costata due guerre. La polizia ha precisato che l'attentato ha avuto luogo a Lowermunda, 100 km a sud di Srinagar, capitale estiva dello Stato. Le vittime sono 19 guardie di frontiera, tre bambini e sei donne. Immediata è stata la condanna del premier indiano, Manmohan Singh, insediatosi appena ieri, il quale ha però confermato la volontà di proseguire il processo di pace con Islamabad.

INCONTRO PUBBLICO INDETTO DALL'ASSOCIAZIONE ITALIA-PALESTINA CON I CANDIDATI ALLE ELEZIONI EUROPEE

Roma, 27 Maggio 2004, ore 15,00
Sala del Senato (ex Hotel Bologna) Via di Santa Chiara,4

Una equa soluzione del conflitto Israele-Palestinese si impone con urgenza per i popoli di Israele e Palestina come condizione imprescindibile per dare efficacia reale alla lotta contro il terrorismo e per costruire pace e stabilità nel mediterraneo, nell'area medio-orientale e nel mondo. Anche la prospettiva di pacificazione e stabilizzazione democratica dell'Iraq e lo stesso auspicio nuovo ruolo dell'ONU, non potranno avere reale successo se contemporaneamente non si riavvia il processo di pace tra Israele e Palestina e tra Arabi e Israeliani, nel rispetto sostanziale delle risoluzioni dell'ONU.

ADESSO TOCCA ALL'EUROPA UN RUOLO DECISIVO
Chiediamo che tutte le forze politiche e i singoli candidati si impegnino a:

Sostenere la costruzione entro il 2005 di uno Stato Palestinese indipendente che conviva nella pace e nella reciproca sicurezza con lo

Stato di Israele
Sostenere la ripresa del negoziato tra le parti senza condizioni pregiudiziali
Chiedere che la costruzione del muro venga sospesa e che inizi da subito il progressivo ritiro delle truppe Israeliane dalla Striscia di Gaza e dalle città Palestinesi, compresa Ramallah
Proporre con forza che il negoziato affronti da subito la globalità dei problemi. Gli Accordi di Ginevra hanno dimostrato che un accordo è possibile
L'UE può dare nuovo vigore a tutta la sua azione aprendo con coraggio la prospettiva di nuove più avanzate forme di associazione con un avanzamento parallelo per gli Stati di Israele e di Palestina
L'Unione Europea dovrebbe stimolare il Quartetto (ONU-USA-UE-RUSSIA) a convocare una nuova Conferenza Internazionale allargata anche alla Lega degli Stati Arabi per rilanciare e concludere il processo di pace.

Per adesioni e informazioni: Associazione Nazionale Italia-Palestina
Via E.Q. Visconti 103 - 00193 Roma Tel. 06/6878581 Fax 06/68300714
e-Mail: italiapalestina@libero.it